

FRANCO AGOSTINELLI
Vescovo di Prato



“Vedo un ramo di mandorlo”

(Geremia 1,11)

I GIOVANI, LA FEDE
E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

PIANO PASTORALE DIOCESANO
2017/2018



FRANCO AGOSTINELLI
Vescovo di Prato



“Vedo un ramo di mandorlo”
(Geremia 1,11)

I GIOVANI, LA FEDE
E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

PIANO PASTORALE DIOCESANO
2017/2018

PIANO PASTORALE 2017/18

“Vedo un ramo di mandorlo”

(Geremia 1,11)

PRESENTAZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

“Dio ama farsi conoscere e dialogare con la creatura umana, chiamandola ad essere sua partner in una relazione di alleanza nella quale egli si investe totalmente e irreversibilmente. Dio lo fa anche in tempi di crisi, quando nella Chiesa si avverte una penuria di profeti” (R. Manes).

Sappiamo per esperienza che la desertificazione esteriore è la conseguenza di quella interiore. La carenza di vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata e al servizio missionario, oltre che a fattori socio-culturali, è legata purtroppo, come denuncia il Papa, anche “all’assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso” e di una “vita fraterna e fervorosa” (EG 107). Per dirla con S. Teresa d’ Avila. *“In questi tempi difficili ci vogliono degli amici forti di Dio”*. Quanta sapienza anche per il nostro momento storico! Se *“la vita la si comprende a partire dalla sua mèta”* (M.I.Rupnik), ci può essere di aiuto l’esperienza di un grande profeta che, in anni di esilio e di deportazione, quindi in un tempo di crisi, invitava a piantare vigne e a costruire case.

Il profeta di Anatot, Geremia, ci insegna che vivere non è solo intraprendere un cammino di crescita continua, ma anche la capacità di aderire alla vita nonostante ciò che la contraddice, le sue paure, le sue crisi, i suoi momenti di apparente sterilità. Vivere non è concentrarsi sui problemi, ma sui “progetti di pace e non di sventura”

che il Dio, amante della vita, ha per il suo popolo per concedergli *“un futuro pieno di speranza”* (Ger 29,11).

La sua vocazione che lo pone in un rapporto molto intimo con il Signore, determina anche la sua opera. Alla lamentazione-constatazione della sua imperizia, della sua giovinezza, Dio risponde invitando Geremia a non temere: *“Ma il Signore mi disse: ‘Non dire: Sono giovane’. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti. Oracolo del Signore”* (Ger 1,7-8). La sua fiducia deve riposare sull’onnipotenza di amore propria di Dio, come compagnia costante, protezione continua e assistenza vittoriosa. Con la potenza della Parola di Dio a lui consegnata, il profeta rimuove il vecchio che ha che fare con l’idolatria e avvia il nuovo che ha che fare con la nuova alleanza e la conoscenza del Signore.

Ma Geremia non solo è uno che parla con autorevolezza, ma è anche un uomo che “vede”. *“Mi fu rivolta questa parola dal Signore: ‘Che cosa vedi, Geremia?’. Risposi: ‘Vedo un ramo di mandorlo’. Il Signore soggiunse: ‘Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla”* (Ger 1,11-12).

Sembra un segno di poco conto, un ramo di mandorlo. Ma nella Bibbia è un oggetto che torna più volte e significativamente.

Di mandorlo sono i rami impiegati da Giacobbe per sventare i piani di suo suocero Labano (cfr. Gen 30,37). A forma di fiore di mandorlo sono i tre calici d’oro posti all’estremità di ciascun braccio del candelabro del santuario in Es 25,33. In ebraico il vocabolo mandorlo significa “Colui che veglia”, il “vigilante”. Il mandorlo “veglia” perché è il primo albero a germogliare, a partire da metà gennaio; esso fiorisce dunque nel cuore dell’inverno diventando simbolo di vigilanza. Dio è fonte della Parola profetica ed anche il garante della sua veridicità.

Anche se stiamo in tempi duri, Dio non abbandona i suoi figli e invita a sperare e a desiderare il nuovo che ha sempre i tratti dell’azione di Dio.

Vorrei, miei cari fratelli e sorelle, che la nostra amata Chiesa di Prato, animata dalla speranza, si disponesse ad accogliere il dono rinnovato dell'azione dello Spirito Santo, artefice di bellezza, durata e fecondità, con i suoi frutti di amore, di pace e di gioia (cfr. Gal 5,22-23)

Stiamo vivendo una stagione tutta orientata al discernimento spirituale e pastorale, a cui c'invita costantemente papa Francesco, per cercare la volontà di Dio nella generosa e imprescindibile comunione ecclesiale. Non basta la denuncia di ciò che è contrario al disegno di Dio, ma è necessario tendere a individuare le vie nuove per attuare il Vangelo nella storia in vista del Regno di Dio.

Queste “vie nuove” non sono eversive della sana tradizione pastorale, ma aprono spazi e opportunità.

Dopo ampia consultazione degli organismi diocesani, abbiamo individuato due attività che spero possano giovare al molteplice impegno delle nostre comunità con e verso i giovani:

- una scuola per animatori-educatori missionari dei giovani;
- la scoperta e la conoscenza di testimoni, giovani e meno giovani, canonizzati o no.

Due commissioni da me nominate sono da tempo all'opera per dare attuazione a questa decisione, che vedrà interlocutori i diversi soggetti ecclesiali e talvolta l'intera comunità diocesana. Non appena i progetti saranno formulati e condivisi dai consigli diocesani - episcopale, presbiterale e pastorale – verranno presentati a tutti.

Attrezzarci ulteriormente a quanto già da anni laici, religiose e preti stanno facendo nell'ambito della PG, mi sembra un dovere e una urgenza, un investimento patrimoniale di primissimo ordine, perché valorizza le persone e le relazioni.

Siamo grati per l'esempio e la testimonianza di tanti uomini e donne che nelle diverse circostanze, anche in pieno “inverno”, hanno saputo tradurre creativamente il germogliare della fedeltà al Vangelo in obbedienza allo Spirito; questo ci incoraggia e ci spinge verso il largo, verso orizzonti nuovi che hanno bisogno dell'intelligenza d'amore di molti.

Consegnando all'attenzione comune queste note e prospettive, faccio mie le esortazioni di s. Leone Magno:

*“Non ti arrendere mai...
Anche se la fatica si fa sentire,
anche se il tuo piede inciampa,
anche se i tuoi occhi bruciano,
anche se i tuoi sforzi sono ignorati,
anche se la delusione ti avvilita,
anche se il tradimento ti ferisce,
anche se il successo ti abbandona,
anche se l'incomprensione ti circonda.
Non ti arrendere mai!”.*

Maria S.S., Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga di offerirci a tutti come uno strumento dell'amore di Dio, in particolare per i giovani, senza distinzioni, se non per la preferenza per i più umili e i più poveri. *“La Chiesa ha bisogno di fuoco nel cuore, di parole sulle labbra, di profezia nello sguardo”* (Paolo VI). E' un esercizio di speranza teologale, con fiducia nella Provvidenza che chiama proprio noi, oggi e qui, a individuare il cammino di Dio per la nostra Chiesa Pratese e a percorrerlo superando incertezze, per dare futuro alla nostra missione.

Siamo pieni di gratitudine per quanti ci hanno preceduto, ci hanno trasmesso la luce del Vangelo; e l'azione dello Spirito continua anche in noi, con noi e attraverso di noi camminando verso nuove scoperte e opportunità. Sant'Ambrogio diceva: *“Felice la distruzione, se la ricostruzione renderà più bello l'edificio!”*. Non attardiamoci a voler conservare a tutti i costi ciò che è destinato a finire, e constatiamo l'opera dello Spirito.

L'occasione provvidenziale del prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema: *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, ci dia la spinta salutare perché si avveri per noi la parola di S. Agostino: *“Quando lodate Dio, lodatelo con tutto il vostro essere; canti la*

voce, canti il cuore, canti la vita, cantino i fatti!”. Riflettere sulle nostre fragilità, ascoltando i giovani e la storia e il Signore, troviamo la indicazione verso quale futuro lo Spirito vuole condurci. Vi accompagni la benedizione del Signore, vi protegga l’intercessione materna di Maria S.S., vi sostenga sempre la forza e l’esempio dei nostri Santi.

IL VESCOVO

✠ Franco

Prato, 15 agosto 2017
*Solemnità dell’Assunzione
della Beata Vergine Maria*

PIANO PASTORALE 2017/18

“Vedo un ramo di mandorlo”

(Geremia 1,11)

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

Vi raggiunga il mio saluto cordiale e affettuoso. Il Signore ci ha dato il rimedio a tante disperazioni che assediano il nostro quotidiano: la sorgente d'acqua viva che è il Vangelo di Gesù nella sua Chiesa. Ed è proprio attingendo dalla Scrittura che cerchiamo criteri di convergenza pastorale nel nostro servizio missionario.

E' una sfida avvincente e sempre attuale che domanda un percorso di discernimento e qualche orientamento condiviso nelle azioni pastorali. E' il senso di questo scritto che annualmente vuole accompagnare il nostro lavoro pastorale. Vorrei fosse ripreso il precedente Piano Pastorale Diocesano - *“Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme”* -, ed alla luce di quegli orientamenti si sviluppasse un dialogo nei vicariati sul nostro impegno apostolico con, tra e per i giovani.

Il dialogo

La strada del dialogo ecclesiale è imprescindibile per tutti. Per abitare il mondo, che presenta i colori e le sfumature del pluralismo e della frammentazione, sono necessarie tanta sapienza, diverse competenze e sensibilità, che soltanto il convenire di persone, vocazioni e ministeri differenti possono renderlo possibile.

O ci decidiamo ad uscire dai nostri isolamenti, o si muore. E' un dilemma che si impone a tutti i livelli non solo della vita civile, ma anche della Chiesa. Ed è arrivato il tempo, come ci ricorda l'enciclica *Ecclesiam suam* del beato Paolo VI, in cui si edifica la

Chiesa promuovendo il dialogo e per dialogare occorre “studiare la lingua” dell’altro, che in questo caso non significa semplicemente conoscerne l’idioma, ma la sensibilità, i doni di cui ciascuno degli interlocutori è portatore, le possibilità, la storia. Il linguaggio verbale e gestuale di papa Francesco ci mette sulla strada giusta: *“Ascolto empatico, immensa simpatia, accoglienza incondizionata, cordialità vera, apertura d’animo, rinuncia ad ogni tipo di dogmatismo e rigidità, verità avvolta da carità, chiara scelta per l’uomo sofferente, con l’atteggiamento misericordioso di Gesù, portatori della gioia del Vangelo”* (P. Chavez). In questo senso l’unica campagna vocazionale al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata e al servizio missionario è la testimonianza di una vita buona, bella, felice, che fa vedere persone realizzate in Cristo, inserite in una comunità e nella società, siano esse sposati o preti o religiosi e laici o missionari.

Luci e ombre del nostro contesto

Il nostro mondo è sempre più omologato, dominato dalla finanza e dall’economia che determina valori e disvalori, servendosi dell’influsso potentissimo dei mezzi di comunicazione sociale. L’interrelazione tra gli uomini e le culture e i sistemi sociali è intensissima, anche se quanto mai difficile. Si sono spezzate le comunicazioni intergenerazionali e la catena di trasmissione dei valori e degli ideali che c’era tra famiglia, Chiesa e società.

Di contro a questi aspetti negativi però, alcuni rilievi positivi ci aprono il cuore alla speranza: il rifiuto radicale di ogni totalitarismo, dogmatismo e fanatismo; il rispetto dei diritti delle persone e dell’esercizio delle libertà; la polemica contro i privilegi ingiustificati; l’aspirazione ad un sistema di relazioni più giuste, più ugualitarie e più solidali; la stima nuova per l’ecologia, ecc.

Se è vero che i giovani sono capaci di grandi sogni, è pur vero però che grandi utopie che possano giustificare e sorreggere impegni seri e duraturi sembrano inesistenti. Il cosiddetto “pensiero debole” ha prodotto la cultura del vuoto, che si caratterizza per l’assen-

za di ideali e di valori, e un acuto relativismo morale: si vive al menu, spesso schiavi della moda, sempre passeggera nella ‘cultura biodegradabile’, nella confusione dei riferimenti religiosi sempre più vaghi. Il Papa parla di “*chiusura nell’immanentismo*” che non favorisce né l’incontro con gli altri, né l’impegno nella costruzione di un mondo migliore.

Se questo, a grandi linee, è il punto di partenza, noi dobbiamo avere chiaro il punto di arrivo della pastorale. Dobbiamo incontrare i ragazzi e i giovani come sono e dove sono, per aiutarli a raggiungere vette alte. Loro cercano quasi ossessivamente la felicità, l’amore, il successo, la realizzazione personale, e noi sapremo offrire le opportunità per perseguire i loro sogni e le loro mètà? Crediamo davvero che Gesù possa riempire di senso e di speranza gioiosa le inquietudini delle nuove generazioni?

Di fronte a queste luci e a queste ombre della nostra situazione culturale, si situa la nostra azione pastorale, che necessita di un cammino, in parte di conferma delle tante proposte che la Pastorale Giovanile (PG) con non poco impegno, insieme agli altri riferimenti pastorali, ha portato avanti negli anni, in parte però è urgente un nuovo impulso e una nuova impostazione.

IL DISCERNIMENTO PASTORALE

Grazie al magistero di papa Francesco, siamo invitati al discernimento pastorale, indicato come categoria-chiave che guida e guiderà il cammino ecclesiale in questi anni (cfr. *Evangelii gaudium*) e non solo in vista della applicazione della esortazione apostolica “*Amoris Laetitia*” o di una buona preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Proprio perché tutti abbiamo davanti una vasta gamma di scelte, si impone prepotentemente la necessità di affrontare la fatica di assumerci la responsabilità dell’ora presente.

La domanda è: come fare sintesi nel cammino di servizio al Regno di Dio, così da essere intonati alla storia di salvezza che il Signore vuole continuare a costruire con noi in questo momento storico?

La sociologia, la psicologia, la morale ci offrono elementi preziosi di analisi della situazione. Ce ne serviamo perché non vogliamo cadere in uno spiritualismo disincarnato o fermarci al legalismo fiscale che si limita alla ripetizione stantia dell’esistente, confondendo fedeltà con fissità ripetitiva.

Urgenza del discernimento vocazionale

In particolare il discernimento vocazionale cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell’appello che Dio fa risuonare nella situazione storica personale e comunitaria, per intraprendere quei passi nuovi che indicano la disponibilità al disegno di Dio, perché il Vangelo continui a prendere carne nella vita e nella storia contemporanea degli uomini e delle donne del nostro tempo. La determinazione e la lungimiranza necessarie in ogni scelta, sono richieste particolarmente quando si tratta di vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata, al servizio missionario. Non decidere

e rimanere nel limbo di chi rinvia, di chi tira a campare alla giornata, di chi si accontenta del piccolo cabotaggio delle soddisfazioni immediate, fa aumentare la criticità della vita personale e della vita comunitaria. Crescere nella vera libertà e nella responsabilità, giorno dopo giorno, lasciandoci modellare da Dio in vista di una piena conformazione al Figlio suo Gesù, pienezza di umanità, è l'obiettivo di ogni percorso di discernimento e di educazione-formazione cristiana. Il “farsi dono”, il “vivere in favore di”, il “prendersi cura di” e “avere a cuore di”, amando e servendo, è la vita nuova dei battezzati che partecipano della Pasqua di Cristo; questo suppone chiarezza della propria identità e accoglienza rispettosa di ogni altra identità.

Quanto sono significative le disponibilità dei ragazzi e dei giovani nell'animazione degli oratori estivi, nel servizio agli ammalati e ai poveri, nella disponibilità a condividere un tempo anche prolungato nelle missioni! Sono delle opportunità che arricchiscono tanto chi le sceglie con una preparazione e motivazione fondata. E' così che si diventa protagonisti di solidarietà e di generosità, cittadini responsabili che si ispirano ai valori evangelici ed agiscono nella società in forma critica e positiva.

Le tappe fondamentali del discernimento

Le tappe fondamentali del discernimento potremmo descriverle con tre verbi: riconoscere, interpretare, scegliere (Cfr. Documento preparatorio al Sinodo, “Il dono del discernimento”). Anche se per questi passaggi bisogna riconoscere la necessità di un allenamento continuo di ricerca del disegno di Dio.

RICONOSCERE

Si tratta di diventare coscienti di come quello che avviene fuori dell'uomo e della comunità e accanto all'uomo e alla comunità incida sulla interiorità. La memoria e l'attenzione ci dà la possibilità di riconoscere le emozioni e le ispirazioni che si muovono e condizionano, quand'anche non determinano, la vita personale e comunitaria.

Ricordiamo tutti la preghiera notturna e la scelta di Salomone a Gabaon (1Re 3,4-15):

“A Gabaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: ‘Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda’. Salomone disse: ‘Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo, non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?’. Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: ‘Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non fu prima di te né sorgerà dopo di te’.”

Dunque sapientemente Salomone chiede un cuore docile all'ascolto, capace di riconoscere quello che succede, accogliendo la realtà come si presenta, in vista di scelte sapienti, avendo distinto il bene dal male.

Il giovane Salomone vive questa esperienza a Gabaon, luogo dove anch'egli si era lasciato attrarre da culti idolatrici estranei alla sua esperienza religiosa. E Dio non lo rimprovera e non lo critica, ma gli pone la domanda fondamentale: *“Che cosa vuoi davvero?”*. Dinanzi a Dio riconosce la propria realtà: è un giovane; non sta con superbia davanti a Dio; si sente inadeguato alla situazione e do-

manda per sé un dono inconsueto: “Un cuore in ascolto, un cuore che sa ascoltare, la capacità di saper discernere”. La consapevolezza di seguire il progetto di Dio, lo rende felice e saggio. Non è forse vero che la consapevolezza della nostra realtà personale e comunitaria può disporci all’umile supplica: “Donami un cuore che sa ascoltare” Dio, la coscienza, i fratelli e sorelle, e poi decidere?

INTERPRETARE

La Parola di Dio ci illumina; dialogando con il Signore e la propria coscienza, si giunge a una interpretazione dei fatti che si hanno davanti. Poiché si tratta di discernimento spirituale, si suppone una familiarità con Gesù e una adesione alla sua missione: l’annuncio del Regno di Dio grazie a uno stile di vita segnato dall’essere più che dall’apparire, dal condividere piuttosto che dal possedere, dal servire invece che dal potere. In questo processo siamo sempre tentati dal divisore, il diavolo che tenta di dividerci da Dio, dagli altri e da noi stessi, nascondendo la realtà, facendo inclinare il cuore e l’intelletto al particolarismo, alla chiusura, all’ambiguità.

Come Elia (cfr. 1Re 19,1-18) vive e comprende l’esperienza di Dio sull’Oreb, mentre sta fuggendo dal re Acab e dalla regina Gezabele, così bisogna anche essere capaci di intelligenza (*intus-legere*), leggere dentro quello che avviene, per riconoscere il Signore presente in una brezza leggera. Così è necessario comprendere che non siamo mai soli, e che possiamo comprendere le situazioni in maniera del tutto nuova, alla luce del Signore.

SCEGLIERE

Quest'ultimo passaggio del processo di discernimento è il momento in cui la persona e la comunità devono scegliere in libertà, giungendo a una risoluzione concreta. Se è relativamente facile scegliere tra bene e male, è un po' meno semplice scegliere tra due beni positivi, dovendo scegliere ciò che appare come il "meglio" possibile nella situazione concreta.

Ci illumina a questo riguardo l'incontro di Pietro e Giovanni con lo storpio paralitico alla porta del tempio (cfr. Atti 3,1-10); è un incontro fatto di sguardi, in cui è riconosciuta la situazione dello storpio e le sue esigenze e i due sanno donare ciò che hanno ricevuto: l'amore del Signore. Per Pietro l'esperienza dell'essere stato amato, si fa ora dono agli altri. Nello stesso stile di Gesù, giunge ad agire in favore di quel poveraccio, e si realizza così l'annuncio del Regno. Sapremo noi scegliere come gli apostoli, condividendo semplicemente e totalmente Chi abbiamo incontrato come perla preziosa della nostra vita?

"Chi" debba fare il discernimento (persona e comunità); *"come"* fare il discernimento (ascolto di Dio, di se stessi, degli altri e della storia); *"che cosa fare in concreto"* per una esistenza o una pastorale evangelicamente coerente: ecco i tre aspetti del cammino di discernimento che, tra altri aspetti della grande tradizione cristiana, vorremo tener presenti, affrontando il grande tema sinodale *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

CAP. II

BISOGNI RADICALI

L'esperienza umana constata che tre sono i bisogni fondamentali della persona: il bisogno alimentare (*avere*), il bisogno affettivo (*valere*), il bisogno di affermazione (*potere*). Di fronte a questi bisogni l'uomo deve scegliere come gestirli, e poiché essi si prestano a esiti positivi o negativi, bisogna saper affrontare la prova-tentazione. Tre testi biblici possono illuminare la nostra riflessione.

- Prova/tentazione delle origini (Gen 3,16): “Vide che l'albero era buono da mangiare (*avere*), gradevole agli occhi (*valere*) e desiderabile per acquistare saggezza (*potere*)”.
- In Cristo rivive la prova originaria (Mt 4,1-10): “Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane (*avere*); se sei Figlio di Dio, gettati giù..., gli angeli ti porteranno sulle loro mani (*valere*); gli mostrò tutti i regni della terra... Tutte queste cose io ti darò, se mi adorerai (*potere*)”.
- Maria annuncia profeticamente il superamento della prova/tentazione (Lc 1,51-53): “Ha rimandato i ricchi a mani vuote (*avere*), ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (*valere*), ha rovesciato i potenti dai troni (*potere*).

Una progettualità educativa e pastorale non può prescindere dal considerare attentamente queste linee di antropologia, alla luce della Parola del Signore, poiché è tutto l'uomo, spirito anima e corpo, che vogliamo accogliere con la simpatia e il realismo stesso del Signore. La lotta spirituale e le prove sono una dimensione imprescindibile per ogni vita che voglia somigliare a quella di Gesù, sapendo che, come notava acutamente GC. Bregantini, “*dalle ferite della vita talvolta si aprono le feritoie della grazia*”.

CAP. III

CHIESA DI PRATO, ASCOLTA CIÒ CHE LO SPIRITO TI DICE

All'inizio di quest'anno pastorale giunga anche alla nostra Chiesa l'invito dell'Apocalisse (cfr.2,29; 3,13.22): Chiesa di Prato, ascolta ciò che lo Spirito ti dice!

Come per l'organismo umano è periodico un check-up, così è necessaria una revisione seria e serena della salute spirituale e pastorale, e della testimonianza della nostra diocesi.

Se è vero che:

- è l'Eucaristia che ci rende comunità viva, unita e missionaria;
- è la Parola che continuamente ci converte alle vie di Dio e ci apre gli orizzonti del Regno con i criteri della storia di salvezza, alla luce del suo culmine, il mistero pasquale;
- è lo Spirito Santo che ci spinge ad annunciare la gioia del Vangelo (EG 1) a tutti, ma particolarmente ai ragazzi e ai giovani;

allora, Chiesa di Prato, esci e va'; sii Chiesa in uscita; ascolta il ripetuto invito di papa Francesco:

“Fedele al modello del maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno” (EG 23).

Se la missionarietà è l'elemento costitutivo della nostra identità di Chiesa (cfr. LG 17; AG 2), vogliamo tradurre nell'oggi quell'ansia che fu particolarmente viva in Paolo VI, a oltre cinquant'anni dall'*Evangelii Nuntiandi*, lasciandoci portare dal

soffio dello Spirito che ci invia tra i giovani a proclamare con la nostra vita la gioia del Vangelo. *“L’orizzonte di una missionarietà rinnovata, perseguita, sofferta, tentata in ogni modo, con la passione per Gesù nel cuore, è il primo frutto e impegno che portiamo nelle nostre Chiese”* (card. A. Bagnasco, Discorso finale al Convegno di Firenze 2015).

Come abbiamo ammirato la generosità fino all’eroismo di tanti santi che si sono dedicati alla formazione ed educazione umana e cristiana dei giovani, così è giunta l’ora di prendere la fiaccola da quelle mani sante per incendiare d’amore e speranza i giovani di Prato.

Non sono pochi i giovani tra di noi che vivono percorsi di riavvicinamento alla fede, che scelgono di nuovo, perché già battezzati, il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza. E’ pensabile che questo bel segno diventi una esperienza più condivisa da altri giovani?

E’ ovvio che come Chiesa dobbiamo credere alla validità del messaggio evangelico, e alla capacità dei giovani di aprirsi alla grazia di Dio come senso della vita e come prospettiva missionaria.

Caratteristiche di una pastorale missionaria

Mi dà gioia condividere con voi che mi leggete fin dall’inizio di queste riflessioni e orientamenti, la convinzione che soltanto missionari (laici, religiosi e preti) possono vivere la dedizione adeguata, audace e creativa, agli uomini e alle donne del nostro tempo, e in particolare ai giovani.

Mi sembra necessario riascoltare il richiamo saggio e pratico di papa Francesco:

“Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla propria esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di contemplazione, l’arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano

a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita" (EG 171).

CAP. IV

DUE SCELTE, DUE INIZIATIVE

Questa lunga citazione del magistero di papa Francesco, mi dà la opportunità di introdurre due iniziative che vogliamo attuare in questo anno pastorale, in piena sintonia con il Papa e i Vescovi italiani in questo cammino comunitario che, come pastori e comunità ecclesiale, vogliamo porre l'attenzione pastorale al servizio dei giovani.

Questa priorità pastorale è permanente, ma quest'anno è scelta per la concomitanza tematica del prossimo Sinodo dei Vescovi che riguarda *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*. E' ovvio, e tutti ne siamo ben consapevoli, che si tratta della capacità generativa alla vita piena sia delle famiglie, che della società, sia della Chiesa, sia della singola parrocchia.

La testimonianza, di recente riconosciuta anche dal Papa, di due preti testimoni - d. Primo Mazzolari e d. Lorenzo Milani - ci ricorda che l'autenticità e la radicalità dell'impegno missionario hanno una risonanza che va oltre il tempo e lo spazio immediati.

Non voglio richiamare quanto già scritto alla nostra Chiesa pratese nel primo anno di questo biennio pastorale dedicato ai giovani. E do pure per scontato, come acquisizione comune, che ogni aspetto della pastorale e della vita della Chiesa, è sempre vocazionale, senza mai ridurre questa ad una specie di incetta di nuovi aspiranti alla vita sacerdotale o di speciale consacrazione. Infatti tutto ciò che facciamo deve cooperare a discernere e a vivere il disegno di Dio su ciascuno di noi in ogni stato di vita - matrimoniale, sacerdotale o di speciale consacrazione - e in ogni contesto culturale e geografico.

In base alla indicazione emersa dalla consultazione effettuata nell'ascolto reciproco dei responsabili degli uffici e dei centri

diocesani, e dei consigli presbiterale e pastorale, desidero indicare alla nostra Chiesa due particolari cammini elaborati da apposite commissioni. Dico “cammini” perché non si tratta di iniziative sporadiche, bensì di itinerari sistematici e continuativi per continuare a prenderci cura con rinnovato entusiasmo dei nostri ragazzi e giovani: Scuola di formazione degli animatori e scoperta di qualche figura significativa della santità giovanile alla scuola di testimoni, particolarmente di S. Maria Goretti e del beato Piergiorgio Frassati, per vivere la gioia del Vangelo.

1. RIPARTIAMO DAGLI EDUCATORI

Ancora una volta esprimo la mia riconoscenza e quella di tutta la diocesi a quanti si stanno dedicando da anni a questo ministero tanto delicato e urgente. Lo straordinario impegno degli oratori estivi promossi in tante parrocchie, che vede la dedizione di tanti ragazzi e giovani a servizio di altri più piccoli, è un bellissimo segno di speranza.

Condividendo pensieri, riflessioni, sogni e desideri, esperienze e sofferenze, fatiche e preoccupazioni, siamo giunti alla conclusione di puntare alla formazione di giovani che siano missionari dei loro coetanei, animatori ed educatori che scelgono l'incontro e la “compagnia” - cioè mangiare lo stesso pane - dei ragazzi e dei giovani. La complessità di valori e di linguaggi, di agenzie mosse da interessi di parte, è tale che anche tra catechisti, animatori, educatori non di rado c'è confusione di valutazione tra bene e male. Ecco il perché di una scelta coraggiosa, umile e determinata, di una “*scuola per animatori-educatori*”. Non spaventi il termine “scuola”, quasi si trattasse di un master che va ad aggiungersi ad altri. Vorremmo però attrezzarci per iniziare una vera e propria missione di presenza e di proposta ispirata al Vangelo, ma tradotta nei termini e linguaggi accessibili ai giovani di oggi.

Questa scelta operativa, a media e lunga prospettiva, richiede una conversione pastorale anche delle nostre comunità ecclesiali, parrocchie e aggregazioni laicali, che sono chiamate a investire risorse umane in questa prospettiva; e comporta al tempo stesso una riscoperta del ministero sacerdotale e del carisma della vita di speciale consacrazione, in collaborazione con il compito insostituibile della famiglia e l'apporto della scuola.

La nostra missione ecclesiale, nella convinzione che questa darà gioia piena ai giovani, curandone lo sviluppo integrale, ha come obiettivo la vita nuova personale e comunitaria in Cristo, ciascuno con il suo proprio dono in vista dell'edificazione del Regno.

condizionato e condizionano il modo di vivere e di esprimersi di tutti, in particolare dei giovani.

L'intento del cammino diocesano non è di omologare esperienze e proposte, ma di avere unità di intenti e di ispirazione che ci muova nel solco dell'unità che lo Spirito chiede a tutti noi.

Un invito

Il Piano Pastorale è un invito consegnato all'intelligenza, al cuore e alle mani di ciascuno, perché ci sia discernimento, proposta e profezia coraggiosa. Riconosco di avventurarmi in un campo delicato e complesso. La scelta di intraprendere, nella nostra realtà di Chiesa locale, un comune cammino missionario nella pastorale giovanile, non significa che raccogliere in fretta frutti; ma almeno – ed è questo l'auspicio desiderato – cerchiamo di pensare insieme azioni che sappiano cucire le scelte delle nostre comunità con la vita delle persone e delle famiglie del nostro territorio.

Costruire percorsi di accompagnamento, suppone quella relazione costruttiva che non si improvvisa né per i preti o religiosi/e né per i laici.

Lavorare insieme

Perché le due iniziative che vado a descrivere abbiano una qualche incidenza vera, bisogna che facciamo squadra tra quanti già ora sono impegnati nella PG, nei vari settori della pastorale diocesana, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti. Queste alleanze da costruire incessantemente, fanno sì che nel particolare di una comunità o di un ambiente, si respiri l'aria della nostra Chiesa, non di un ghetto o di una singolarità che ignora l'insieme. L'appartenenza forte alla Chiesa ci mette naturalmente in rete con tutti i soggetti ecclesiali, e ci apre ai vari "mondi" dei giovani.

Per formare competenze occorrono tempo e risorse, intelligenza, cuore, conoscenze. Confido che, come per le celebrazioni liturgiche, per la catechesi, per la preparazione al matrimonio molto è stato promosso, e sempre rimane da costruire per migliorare, così anche per la PG vogliamo attrezzarci convenientemente. Se oggi c'è crisi ad essere figli, ad essere genitori, ad essere educatori e professionisti, non ci meravigliamo che sia tanto difficile scegliere e che ci sia scarsità di guide.

Se è relativamente facile tentare proposte per ragazzi "buoni, la sfida è di misurarci con quella maggioranza che pensa di essere – o noi riteniamo che sia – lontana da una visione evangelica che spesso non hanno mai incontrato davvero.

Torna alla mente il famoso monologo di Marmeladov in *Delitto e castigo* di F. Dostoevskij: *"E allora Cristo ci dirà: 'Venite anche voi, tutti voi, voi beoni, voi fiacchi, voi dissoluti...'. Allora i giusti protesteranno e i perdenti resteranno perplessi: 'Ma, Signore, accetti anche loro?'. E il Cristo dirà: 'Se li accetto, signori giusti, se li accetto, signori prudenti, lo faccio perché nessuno di loro se ne è mai giudicato degno'. E ci stenderà le mani, ci aprirà le braccia e noi cadremo ai suoi piedi e capiremo tutto. Sì, allora capiremo tutto..."*

Costruire “luoghi...

“Il problema non è che manchino pesci da pescare, è l’acqua che manca”, dice F. Rosini: ciò che oggi scarseggia è un luogo dove prendere sul serio la vita dei giovani, dargli dignità e sostanza. Non si tratta di considerare i ragazzi e i giovani come recipienti da riempire con mille proposte: hanno bisogno di essere ascoltati, accolti nei loro dubbi e nelle contraddizioni: vizi e inganni, malaffare e superficialità, grandi proclami e vacuità, sogni e slanci insieme a chiusure e fughe nel virtuale, ecc. Ma la fede e la speranza sosterranno questa nostra volontà di carità pastorale. Dobbiamo tutti imparare a toglierci *“i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr Es 3,5)”*. *“Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare vita cristiana”* (EG 169).

...e incontri in uscita

Dobbiamo osare di uscire dai nostri recinti protetti, sempre meno popolati; dalle nostre solitudini che rischiano di trovare compensazioni in tradizionalismi che contraddicono la Tradizione. Uscire vuol dire proporre un riferimento credibile, un approdo, o almeno un dialogo. Per analogia a quanto il Papa afferma del fratello povero che è parte di noi, possiamo ben dirlo anche dei giovani. *“Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o programmi di promozione e assistenza: quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro ‘considerandolo come un’unica cosa con se stesso’. Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero effettivamente cercare il suo bene. (...) L’amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l’altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. ‘Dall’amore per cui a uno è gradita l’altra*

persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente'. Il povero, quando è amato, 'è considerato di grande valore'" (EG 199).

I giovani immigrati

Una particolare attenzione, ancora una volta desidero attirare da parte di tutti verso lo straniero. Non mi nascondo i problemi complessi che il fenomeno dell'immigrazione ha posto e porrà a tutti noi. Ma come fare perché questo 'altro' da nemico diventi amico? Come fare perché davanti a questo 'altro' non prevalga la diffidenza, la paura, il giudizio, l'indifferenza? Il tema è immenso. Mi limito ad osservare che se prendiamo coscienza, noi cristiani, che siamo su questa terra ospiti e pellegrini (cfr 1Pt 2,11), che siamo 'stranieri', sarà possibile evitare che l'altro sia un nemico. Scrive a questo proposito E. Bianchi: *"E' questa condizione di estraneità che può costituire la base di partenza per un riconoscimento dell'altro e dell'incontro con lui. E' così che si può evitare ogni rischio di fare dell'altro un nemico, cosa che l'evangelo interdice al cristiano, mentre gli chiede di amare colui che si fa suo nemico. Ed è solo così che l'altro può arrivare ad essere colto come fratello (...). Da 'hostis', nemico, l'altro è chiamato a divenire 'hospes', ospite"*.

Ad alcuni questa prospettiva può sembrare un sogno. *"Soltanto una cosa rende impossibile un sogno: la paura di fallire"* (Coelho). E noi siamo liberati da ogni paura paralizzante da Colui che ha affrontato successo e insuccesso con la sapienza e la follia dell'amore. Per noi preti si tratta di imparare l'arte dell'accompagnamento (cfr. EG 169-173; AL 291) con quella sapienza che mai finiremo di apprendere da Gesù Buon Pastore. Una Commissione da me istituita sta elaborando una proposta e un programma dettagliato che vuole offrire una opportunità formativa e missionaria a tutte le comunità che si interrogano sull'impegno da mantenere e da incrementare nella PG.

2. ALLA SCUOLA DEI TESTIMONI

Senza la pretesa di esaustività e senza ingenuità, andiamo alla scuola dei testimoni e dei profeti per tornare al cuore di tutto, cioè alla relazione con Cristo e alla forza del Vangelo.

Ripartire da Gesù significa rigenerare il vissuto, anche quando la quotidianità si compone di fatica, disagio, entusiasmo e delusioni, di un futuro incerto. L'appartenenza a Cristo ha spinto questi uomini e donne che riconosciamo testimoni credibili del Signore, a recuperare il valore esistenziale del Vangelo, vivendo la gioia della vita e la dedizione che solo i generosi sanno offrire, dando una qualità sapienziale nuova ad ogni scelta, ad ogni incontro, ad ogni esperienza. E siccome l'adesione a Gesù e al Vangelo domanda sempre nuove sintesi e tentativi convinti, comprendiamo che anche per il nostro cammino mettere insieme Gesù, il suo Vangelo, la storia personale e le esigenze del tempo in cui viviamo, è impegno né facile, né esauribile con qualche sporadica iniziativa.

La misura alta della santità è ancora una volta proponibile a tutti, nei linguaggi comprensibili all'uomo e alla donna di oggi. Se ciò che caratterizza il nostro tempo è l'indifferenza nei confronti di Dio - Dio non lo si nega, ma non lo si ritiene importante, utile, necessario; si può vivere bene anche senza di Lui, si dice - bene allora ha fatto Benedetto XVI a richiamarci: *“Nel nostro tempo in cui vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non a un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr: Gv,13,1) – in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema di questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre*

di più. Condurre gli uomini verso Dio, il vero Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo". Lasciamoci generare dai Santi e dai testimoni che con la vita ci dicono la bellezza e realtà di Dio nella storia.

Una apposita Commissione diocesana elaborerà un programma di incontri con i santi e i testimoni di ieri e di oggi perché, nei diversi linguaggi, possiamo gustare la forza e la gioia della fede.

"La gente guarda il mondo come è e dice: perché... perché. Io guardo la vita come vorrei che fosse e dico: perché no?" (R. Kennedy). Così hanno ragionato e ragionano i santi e i profeti. Così vorremmo superare ogni lamentela, guardando alla testimonianza di uomini e donne che hanno visto opportunità dove altri vedevano solo disgrazie, sperimentando la libertà per custodire comunque il fuoco senza adorare la cenere.

"Beato l'uomo che ha sentieri nel cuore" (Sal 84). E' questa beatitudine che vorremmo di nuovo gustare e far gustare anche ai nostri giovani, camminando nella vita e nella storia con sogni e progetti grandi, declinati nella ferialità, come hanno fatto uomini e donne che in libertà e determinazione hanno con la vita costruito parabole di cielo e di umanità nuova.

AI CONFRATELLI SACERDOTI

Un invito particolare ai miei confratelli sacerdoti, verso i quali mi spinge una grande stima e un affetto sincero. Stiamo attraversando molti cambiamenti nella Chiesa e nella società: cambiamenti che ci hanno portato e ci portano anche a qualche sofferenza e a scelte non facili; ma tutto questo ci apre al futuro, ci purifica, ci conduce all'essenziale, ci fa riflettere innanzitutto sulla nostra stessa fede e sul senso profondo del nostro ministero.

Dico a tutti i preti di questa nostra Chiesa: ogni giorno vi porto nella preghiera. Senza di voi, nessuna opera pastorale può fiorire. La gioia, la generosità, la fedeltà e la forza nel ministero siano il segno di credibilità e di stima del nostro popolo, che sa apprezzare il vostro stare in mezzo al gente sempre da preti felici. In particolare i ragazzi e i giovani, che voi avete conosciuto nella quasi totalità da bambini e preadolescenti, abbiano un buon ricordo di voi, che vi lasciate guidare dall'unica bussola del vangelo. Tentiamo vie per comunicare la gioia del Vangelo ai nostri giovani.

CONCLUSIONE

Se lo stile di Dio è la luce della nostra fede e del nostro servizio ecclesiale, vogliamo porci in maniera propositiva per suscitare la creativa accoglienza di quello stile di Dio anche da parte giovani, per una nuova primavera di vita cristiana. Non esiste fede autentica che non contempi l'amore. Il nome del "Dio per l'uomo" è Amore (1Gv 4,8.16), il suo volto è Gesù, che proprio perché Dio-con-noi, cammina con noi fino alla fine del mondo. Vogliamo che le nostre comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti, diventino "scuole di carità" nel libero dono di sé in tutte le tappe della vita delle persone. Noi crediamo che lo Spirito voglia costruire ancora testimonianze significative, grandi, all'altezza dei testimoni che accostiamo con stupore e venerazione.

Bisogna esplorare nuovi modelli di vita e nuovi linguaggi simbolici per ridare splendore e consistenza profetica alla scelta evangelica. Oggi manca la spinta profetica, l'audacia della creatività, la libertà di superare le plausibilità acquisite, sia pure ammantate di sacro. Occorre una nuova partenza coraggiosa e creativa della PG. Si vive a cespuglio, ognuno gestendo i propri guai, le improvvisazioni, gli intimismi devozionali, talvolta annacquando percorsi formativi esigenti e così si finisce per fare il deserto.

Saremo capaci di costruire comunità fraterne, solidali, accoglienti, senza 'cerchi magici' con i 'nostri', cerchi che impediscono ad altri di avvicinarsi? Sapremo suscitare, risanare e liberare energie che siano fermento di una nuova *Koinonia* nella Chiesa? Il Cristo del Vangelo va riscoperto di nuovo da ogni generazione, rileggendo e ritrovando nei Vangeli l'originalità che non invecchia. Nuovi carismi lo Spirito suscita partendo dalla contemplazione-imitazione-somiglianza al Cristo profeta messianico dei poveri, al Cristo sapienza cosmica, al Cristo presente nella carne del povero, al Cristo che rompe i tabù reli-

giosi e sociali del suo tempo, al Gesù amico e confidente delle donne, al Gesù che frequenta pubblicani, samaritani, prostitute, emarginati, al Gesù simbolo di tutte le vittime delle invidie, delle calunnie, delle chiacchiere del torbido mondo del sacro. Nella nostra società globalizzata segnata dalla ‘indifferenza globalizzata’, è necessario che torniamo a sperimentare l’incontro fraterno, una vita umanizzata e umanizzante tra cristiani, senza chiusure.

Sono tante le ferite personali, familiari e sociali che ci affliggono e che si manifestano particolarmente nei ragazzi e nei giovani. Avremo una certa capacità ‘terapeutica’, una solidità oblativa per affrontare le situazioni, almeno senza cronicizzarle? Noi adulti vogliamo bene ai nostri figli, ragazzi e giovani; ma vogliamo “il loro bene”? Questo aspetto vorremmo che prevalesse sul resto, pure importante.

Non si tratta di inventare nuove iniziative o di fare operazioni di pura cosmesi esteriore, o di perpetuare un giovanilismo farmaceutico o di chirurgia plastica. *“Dal passato ci giunge la cenere, ma anche il fuoco sotto la cenere. La cenere va scossa e buttata via, ma il fuoco va ravvivato per diffondere calore e luce”* (B. Secondin). Sapremo rischiare questa operazione non indolore o superficiale? Il fuoco vivo ustiona, mano e cuore, ma solo così esso serve alla vita. *“Credevo il mio focolare spento e ho rivoltato la cenere... Mi sono bruciato la mano”* (una poesia spagnola). Vorrei proprio che ci fosse questo fuoco acceso, quello portato da Gesù (Lc 12,49-53) e rinnovato dallo sguardo di amore che Lui rivolge al giovane del Vangelo (Mc 10,17-27).

Carissimi fratelli e sorelle, giovani e adulti, da sempre abitanti di questo territorio o venuti da altrove e da lontano: siamo più che certi che il Signore Gesù può riempire la vita e i cuori di gioia; è sempre Lui la perla preziosa e il tesoro nascosto per i quali vale la pena rischiare e vendere tutto. Abbracciamo il futuro con speranza, poiché lo Spirito ci fa capaci di vedere il nuovo che avanza.

La Vergine dell'”eccomi”, ci ottenga ardimento nel bene possibile, il coraggio di lanciarsi in nuove avventure pur nell'incertezza e con il rischio di un possibile fallimento. Non perdiamo tempo in critiche interne e ideologiche, e impariamo a vivere più in positivo, accogliendo il pluralismo e riconoscendo che lo Spirito opera in modi diversi per costruire la Chiesa e umanizzare la vita della nostra gente. Fiduciosi nella grazia di Dio, che tutti ci benedice, muoviamoci con e per i giovani, in unità di intenti con tutti i settori della pastorale che con il mondo giovanile hanno diretta e necessaria attinenza. La Chiesa, la Società, quest'ora particolare della nostra storia consegna a tutti, sacerdoti e laici, questo compito epocale e difficile, ma determinante per costruire un mondo nuovo, che solo in Cristo Gesù può trovare la sua garanzia e la sua possibilità; tocca a noi!

✠ Franco Agostinelli
Vescovo



ABBREVIAZIONI

AG	Ad Gentes
AL	Amoris Laetitia
EG	Evangelii Gaudium
LG	Lumen Gentium
PG	Pastorale Giovanile
PPD	Piano Pastorale Diocesano

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 3
Lettera del Vescovo alla Chiesa di Prato	
<i>Introduzione</i>	” 9
Il dialogo	” 9
Luci ed ombre del nostro contesto	” 10
Cap. I	” 13
IL DISCERNIMENTO PASTORALE	
Urgenza del discernimento vocazionale	” 13
Le tappe fondamentali del discernimento	” 14
RICONOSCERE	” 15
INTERPRETARE	” 16
SCEGLIERE	” 17
Cap. II	” 19
TRE BISOGNI RADICALI	
Cap. III	” 21
CHIESA DI PRATO, ASCOLTA CIÒ CHE LO SPIRITO TI DICE	
Caratteristiche di una pastorale missionaria	” 22
Cap. IV	” 25
DUE SCELTE, DUE INIZIATIVE	
1. RIPARTIAMO DAGLI EDUCATORI	” 26
Un invito	” 27
Lavorare insieme	” 28
Costruire “luoghi”	” 29
... e incontri in uscita	” 29
I giovani immigrati	” 30
2. ALLA SCUOLA DEI TESTIMONI	” 31
AI CONFRATELLI SACERDOTI	” 33
CONCLUSIONE	” 34
Abbreviazioni	” 37





DIOCESI DI PRATO